

19 novembre
XXXIII domenica (Anno A)

Un viaggio!

[In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: "Un uomo, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, a ciascuno secondo la sua capacità, e partì.]

Colui che aveva ricevuto cinque talenti, andò subito a impiegarli e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone.

[Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò, e volle regolare i conti con loro. Colui che aveva ricevuto cinque talenti, ne presentò altri cinque, dicendo: Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque. Bene, servo buono e fedele, gli disse il suo padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone.]

Presentatosi poi colui che aveva ricevuto due talenti, disse: Signore, mi hai consegnato due talenti; vedi, ne ho guadagnati altri due. Bene, servo buono e fedele, gli rispose il padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone.

Venuto infine colui che aveva ricevuto un solo talento, disse: Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso; per paura andai a nascondere il talento sotterra: ecco qui il tuo. Il padrone gli rispose: Servo malvagio e infingardo, sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. E il servo fannullone gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti" (Mt 25, 14-30).

La parabola ci presenta un uomo che parte per un viaggio. Un itinerario con una meta: prevede un ritorno. L'avvento ormai alle porte ci parla di due tempi: nascita e ritorno glorioso del Signore! Ma in mezzo a questi due tempi così distanti cosa c'è?

La parabola descrive il tempo intermedio come un tempo di impegno assiduo. Sicuramente non è un frenetico attivismo che svuota il cuore e la mente, ma un invito alla vigilanza di chi rimane in attesa del ritorno del Signore. L'uomo partendo affida ai servi dei beni, secondo la sua gratuità. A tutti! Come a ciascuno di noi il Signore ha dato dei doni. Il lavoro corresponsabile sta nel far fruttificare il capitale ricevuto.

Il confronto fra i doni ricevuti, fa scattare invidie e gelosie e chi riceve di meno si sente autorizzato a non investire, per non perdere. Ma l'uomo della parabola ha donato a tutti, indistintamente, la sua fiducia.

Al suo ritorno, e qui si allude ad un tempo lungo, quindi proficuo per il lavoro; al ritardo della venuta gloriosa del Signore, il padrone sonda la fiducia dei suoi servi.

Tutti, ad uno ad uno, si presentano per mostrare la loro operosità. I primi due hanno investito i loro doni, sono quindi ritenuti degni di "entrare nella gioia del Signore". Mentre il terzo confessa di aver un'immagine distorta del suo padrone: un uomo che fa paura, che chiede

osservanza scrupolosa dei suoi comandi e soprattutto che agisce in modo ingiusto. Agli altri ha dato più doni e a lui uno solo. Evidentemente se investe il dono e lo perde, viene lapidato, quindi è meglio giocare al risparmio e non correre rischi. La logica del 'seppellimento' dei doni della vita è quella della conservazione fine a se stessa. Un modo di pensare che non espone a rischio alcuno, ma che ferma la persona, la blocca nelle sue paure.

L'immagine di Dio che quest'ultimo servo ha ricevuto lo seppellisce nella stessa buca dove ha messo la moneta.

Il padrone ha una reazione tutt'altro che misericordiosa con chi non condivide i talenti e gioca a conservare posizioni e tesori del passato, immobilizzando la capacità di donare la vita. Rispondere secondo libertà e fiducia è una grande responsabilità, chiudere le porte del cuore per non esporsi, risulta più ragionevole. Ecco, il biasimo per chi investe il minimo senza nessun rischio!

S. Paolo annovera i servi responsabili fra i figli della luce, gente desta: "Non dormiamo dunque come gli altri, ma restiamo svegli e siamo sobri," (1 Ts 5, 1-6) e il libro dei Proverbi ci parla della laboriosità. Camminare vuol proprio dire allora, non fermarsi mai sulle 'glorie' assaporate, ma investire in creatività e novità senza paura. La parabola sembra portarci ad una conclusione: meglio perdere che conservare. Uno slogan per questa parabola può essere il seguente: chi investe, cammina!

Un termine tanto caro a papa Francesco: «La vita è questo: la vita cristiana è camminare, ma essendo attenti, instancabili e coraggiosi. Così cammina un cristiano. Camminare attento, instancabile e coraggioso... Vivere la fede non è star accomodati su una poltrona a enunciare verità astratte, bensì sperimentare ciò che si crede a contatto con le realtà e le prove dell'esistenza: ossia mettersi in gioco e sporcarsi le mani nella quotidiana fatica di credere e di sperare».

Allora il salmo ci invita ad un "beato" camminare, intravedendo il vero volto del Signore:

RIT: Beato chi cammina nelle vie del Signore.

Beato l'uomo che teme il Signore
e cammina nelle sue vie.

Vivrai del lavoro delle tue mani,
sarai felice e godrai d'ogni bene.

La tua sposa come vite feconda
nell'intimità della tua casa;
i tuoi figli come virgulti d'ulivo
intorno alla tua mensa.

Così sarà benedetto l'uomo
che teme il Signore.
Ti benedica il Signore da Sion!
Possa tu vedere la prosperità di Gerusalemme
per tutti i giorni della tua vita (Sal.127).